

BOOK REVIEWS / RECENSIONI

Y. ADLER, *The Origins of Judaism. An Archaeological – Historical Reappraisal*, New Haven/London: Yale University Press, 2022.

Questo volume fa parte della Anchor Yale Bible Reference Library, diretta da John J. Collins. L'impostazione complessiva è molto chiara e a ciò contribuisce sin da subito l'introduzione, che descrive scopi e metodi dell'opera, dichiarando anche il senso in cui verranno impiegati i termini chiave e fornendo una storia degli studi di XIX e XX secolo. La spiegazione di parole e concetti da un lato è utile rispetto a elementi su cui non vi è una comprensione universalmente condivisa, dall'altro è indice della volontà di parlare a un pubblico più ampio che non i soli specialisti e ciò si manifesta anche in un andamento generalmente didascalico del libro, come anche nel fatto che i termini ebraici, aramaici e greci sono sempre trascritti. Il lettore è così introdotto sin dalle prime pagine all'oggetto di indagine che sarà seguito nel corso dell'intero volume: quando e come si affermò il giudaismo, inteso come uno stile di vita caratterizzato dall'osservanza dei precetti contenuti nella Torah. La peculiarità che Adler rimarca nel proprio lavoro è quella di concentrarsi su una diffusione di massa di tale stile di vita, non fermandosi quindi ai gruppi elitari di letterati e ai testi che ne sono espressione. Egli sottolinea infatti come la sua sia una ricerca nel campo della storia sociale e non della storia delle idee. A tal fine l'analisi si basa sia su fonti letterarie che sull'archeologia, seguendo uno schema costante. Parte dal primo secolo e.v., periodo in cui i dati mostrano chiaramente la diffusione su larga scala del rispetto delle regole halakiche, e va al ritroso alla ricerca del *terminus ante quem* che segna l'inizio di tale osservanza, il quale risulterà essere la metà del secondo secolo a.e.v. L'incrocio dei due tipi di dati si esercita su sei aspetti che costituiscono i primi sei capitoli dell'opera: regole alimentari, norme di purità, divieto di rappresentazione di figure umane e animali, uso di *tefillin* e *mezuzah*, circoncisione e altre pratiche, sinagoga; il capitolo 7 discute altri possibili contesti per l'origine del giudaismo, in particolare l'età persiana e la prima età ellenistica, e conferma poi il periodo asmoneo, adducendo argomenti, o ipotesi, ulteriori: l'affermazione di legislazioni scritte in Grecia, il possibile uso politico della Torah da parte dei sovrani asmonei, la corrispondente nascita del settarismo. Seguono bibliografia e indici delle fonti, dei nomi e degli argomenti.

Un carattere evidente nel modo di procedere di Adler è quello dell'accumulo, cui non segue sempre un pari approfondimento, anche per via della vastità del materiale, e ciò vale in particolare per i testi letterari. L'autore, infatti, all'inizio di ogni capitolo elenca una serie di fonti, discusse brevemente, che attestano nel primo secolo e.v. la pratica su larga scala del precetto preso in esame. A queste seguono quelle archeologiche, organizzate per lo più intorno all'attestazione statistica del fenomeno osservato. In entrambi i casi si uniscono, quando presenti, dati ricavabili dal mondo giudaico a quelli provenienti dal contesto circostante nelle varie epoche. Tale approccio per lo più evidenzia il progressivo diradamento dell'osservanza dei precetti man mano che si va indietro nel tempo e porta a collocare l'inizio della sua diffusione a un livello significativo nel periodo in cui i dati letterari e archeologici iniziano ad essere consistenti e coerenti tra loro, cioè il secondo secolo.

A volte la mancanza di una discussione approfondita dei dati pone problemi di un qualche rilievo. Ad esempio, Adler cita Mc. 7:1–5 tra i testi del primo secolo comprovanti la diffusione su larga scala delle regole di purità, in particolare il v. 3 in cui si dice che “tutti i giudei” non mangiano se non dopo le abluzioni prescritte. Ora, per prima cosa si

dovrebbe tenere presente il destinatario non ebraico di questo Vangelo, che motiva versetti come questo che glossano il testo fornendo spiegazioni sugli usi giudaici; l'espressione, quindi, ha un valore generico, tanto che affianca ai giudei i farisei che pure ne sono parte, e quindi il suo contenuto va sfumato. Per di più, qui Gesù mostra un atteggiamento più conservativo, perché ciò che rifiuta in realtà sono le innovazioni farisaiche rappresentate dalla "tradizione dei padri", a favore di una osservanza più attinente al Pentateuco. Questo brano, quindi, sembra piuttosto attestare una discussione intra-giudaica relativa a tali norme, che non una loro più o meno universale accettazione. A tal riguardo potevano essere citati almeno gli studi di Furstenberg e Boyarin.¹

D'altro canto, è da dire che, data la molteplicità degli argomenti trattati e dei dati raccolti, una approfondita discussione di ciascuno sarebbe stata impresa non solo troppo vasta, ma anche poco utile al fine complessivo dell'opera: Adler non intende rinvenire il singolo elemento in grado di dimostrare la validità della sua ipotesi, ma raccogliere una gran quantità di tasselli atti a ricostruire un quadro verosimile nelle grandi linee, quello dell'affermazione in una scala socialmente rilevante di ciò che definisce giudaismo.

Su alcuni argomenti, che sono quelli nei quali la precedente attività di ricerca dell'autore si è maggiormente concentrata, si nota un livello di analisi maggiore. Ciò vale, ad esempio, per le vasche trovate in grandissima quantità in praticamente tutti i siti di pertinenza giudaica. Al loro riguardo Adler fornisce non solo la puntuale quantità di informazioni che caratterizza soprattutto la parte archeologica del libro, ma con spirito a volte polemico ribadisce, contro ipotesi diverse avanzate nel dibattito scientifico, la funzione di immersione rituale delle piscine e contesta la proiezione della successiva *halakah* rabbinica sul loro utilizzo. Un discorso analogo fa per l'altra categoria di dati materiali esaminati a proposito delle norme di purità, i recipienti in gesso, sui quali probabilmente il libro fornisce al lettore medio i dati che gli sono meno noti: Adler ipotizza che l'incremento del loro utilizzo, documentato dagli scavi, sia connesso alla diffusione delle norme di purità del Pentateuco che escludono la pietra come elemento suscettibile di contaminazione.

A tal riguardo egli offre una riflessione il cui interesse ha un valore che va oltre la questione specifica e che ritorna più volte: l'impiego dei vasi di gesso, o il rispetto di altre norme, non si può spiegare anacronisticamente con le regole rabbiniche, ma sono semmai queste a motivarsi come regolamentazione esegetica successiva di prassi già affermate.

In alcuni casi è discutibile l'utilizzo delle fonti bibliche più antiche rispetto al secondo secolo. Come detto, Adler, nella seconda parte di ciascun capitolo, risale indietro nel tempo alla ricerca di possibili attestazioni del rispetto delle norme del Pentateuco. La conclusione generale è che non ve ne sono tracce oppure, quando ve ne siano, che non sono significative rispetto all'indagine nel suo complesso. Per fare un esempio: a proposito della purità rituale, l'autore cita una serie di passi in cui il lessico o gli usi descritti potrebbero essere analoghi a quelli delle norme di purità del Pentateuco, ma afferma che i pochi dettagli rendono improbabile pensare che gli autori di quei passi avessero in mente quel sistema normativo (pp. 79–81). A tal riguardo menziona la presenza di costumi analoghi in diverse culture e quindi la possibilità che quei testi biblici documentino questa sorta di categorie universali, oppure che sentano l'influsso di alcune di queste culture come quella mesopotamica, o persiana. Un altro esempio può essere il modo in cui Adler discute i rapporti tra Neemia 8 e Levitico 23, tra i quali riconosce le somiglianze, ma evidenzia anche con acribia le differenze così da problematizzare l'ipotesi di una dipendenza diretta. Si può cioè avere l'impressione generale che il rilievo dato alle fonti pre- e post-secondo

¹ Y. Furstenberg, "Defilement Penetrating the Body: A New Understanding of Mark 7:15", *New Testament Studies* 54 (2008), pp. 176–200; D. Boyarin, *The Jewish Gospels: The Story of the Jewish Christ*, New York: The New Press, 2013.

secolo non sia sempre il medesimo. Nello specifico della purità, viene detto che alcune norme non compaiono se non nel Pentateuco, tra cui quelle sulla impurità legata al seme e ai rapporti sessuali e Adler ritiene che brani come 1 Sam. 20:26 difficilmente si spieghino in tali termini, senza però argomentare (n. 115, p. 259). Peraltro, omette la citazione di 1 Sam. 21:1–6, in cui il sacerdote pone come condizione per cui David e i suoi possano mangiare pane consacrato che si siano astenuti almeno dalle donne.

Tutto questo, inoltre, comporta un problema più ampio. Adler, come si è detto, nell'Introduzione chiarisce molto bene che il limite delle fonti letterarie è il loro carattere elitario, adeguato a una storia delle idee, ma non alla storia sociale che è il suo obiettivo. Ora, questo può spiegare il fatto che le norme del Pentateuco rimasero lettera scritta ma non praticata dalle masse per un certo periodo di tempo (secondo l'autore fino al secondo secolo a.e.v.); resta però il problema dei rapporti con l'altra letteratura precedente questa data, perché anche quella è un fenomeno elitario e allora un tema inevaso nel libro è la discussione dei rapporti tra questi diversi circoli intellettuali e le opere in cui si esprimono. Se è valida l'ipotesi di una distanza tra letterati ed ebrei comuni, altrettanto non può dirsi per i letterati al loro interno e non è chiaro allora come si spiegano i passi biblici in cui vi sono elementi confrontabili con il Pentateuco, ma che Adler esclude dipendano da quello. L'unica soluzione sarebbe ritenerlo cronologicamente successivo, ma questo aspetto non è discusso esplicitamente. Piuttosto l'autore si mostra incline ad accettare una visione abbastanza tradizionale della sua composizione, come quando accoglie l'attribuzione alle fonti P e H delle pratiche discusse nel capitolo 5 (p. 169), ribadendo che il suo interesse esclusivo non è sulla loro redazione, ma sulla loro accettazione come norma.

Non sempre, inoltre, il confronto tra fonti diverse lo induce almeno alla segnalazione dei problemi relativi al Pentateuco. Ad esempio, nell'ultimo capitolo passa in rassegna alcune opere che potrebbero documentarne la diffusione nella prima età ellenistica e cita il passo problematico di Diodoro Siculo riportato da Fozio e attribuito a Ecateo di Mileto, per lo più corretto dagli studiosi in Ecateo di Abdera. Adler si concentra sulla negazione che si tratti di una vera citazione di questo autore del tardo quarto secolo a.e.v. e ipotizza che nel passo siano confluiti materiali più tardi, il che gli consente di smontare la tesi che già in fase così precoce la Torah fosse conosciuta e praticata. Che quei materiali si discostino anche profondamente dal Pentateuco – narrando ad esempio che Mosè costruì il Tempio – è però un dato per nulla discusso, mentre si dovrebbe dire come e perché aggiunte intese come indizio della sua diffusione se ne differenzino in elementi così rilevanti.

In alcuni casi la ricostruzione proposta in relazione all'ipotesi dell'origine del giudaismo nel secondo secolo a.e.v. fa sì che i dati vengano considerati in maniera effettivamente congetturale. Ad esempio, il capitolo 6 è dedicato alla sinagoga e Adler ipotizza che questa fosse il centro principale di irradiazione della conoscenza della Torah e quindi della sua elezione a codice di comportamento da parte delle masse. Il problema è che la diffusione di questa istituzione in misura ben documentabile è del primo secolo e.v. L'autore allora propone – e correttamente evidenzia come sia una congettura – che la *proseuché*, istituzione ebraica attestata in fonti papiracee ed epigrafiche egiziane già nel terzo secolo, possa essere in qualche modo assimilata alla sinagoga.

Oppure, un nodo centrale delle conclusioni è l'idea che il processo di scrittura delle leggi in Grecia, che ne segnò il passaggio da tradizione a norme legali, avrebbe costituito un impulso decisivo per la trasformazione del Pentateuco da legge descrittiva a legge prescrittiva. La situazione delle *pólis* qui sembra trattata con una semplificazione eccessiva, che non dà il rilievo adeguato a temi pure menzionati come la legge di natura, le leggi non scritte e quelle viventi. La città greca è piuttosto il luogo del confronto anche aspro, fino alle lotte intestine, tra sistemi assai diversi. Si pensi ad esempio al contrasto tra Antigone

e Creonte in Sofocle. Che i cittadini come massa avessero accesso diretto ai *corpora* legislativi è discutibile. La loro esposizione in pubblico valeva più come documento della loro esistenza che non come indicazione delle norme. I testi degli oratori giudiziari di quinto e quarto secolo attestano come le giurie popolari si basassero piuttosto sulla consuetudine che non in punta di diritto.

Ciò detto, il libro di Adler rimane un'opera di grandissimo interesse e di fondo convincente. La struttura è molto ben congeniata ed è essa stessa portatrice di significato. L'argomentazione che vuole dimostrare la tesi dell'autore si trova prima nell'architettura complessiva del volume che nei suoi elementi costitutivi. Adler riesce peraltro a fare sintesi tra un'ipotesi apparentemente assai innovativa, quella dell'origine così tarda del giudaismo che ne fa sostanzialmente un frutto del contesto ellenistico, e una visione abbastanza tradizionale sugli scritti biblici. Questo avviene anche grazie alla netta delimitazione dell'oggetto di indagine, il giudaismo come prassi sociale e non come espressione di un certo credo. Un altro grande punto di forza è la prospettiva pluridisciplinare, che unisce gli studi storico-letterari all'archeologia.

La bibliografia, considerata la pluralità degli elementi trattati, tende a concentrarsi sui contributi ritenuti fondamentali in relazione a ciascuno. Il lettore che proviene dagli studi biblici potrà ricavare informazioni preziose soprattutto sul versante archeologico. Si segnala l'assenza del libro di Michael Satlow, *How the Bible Became Holy* (New Haven/London: Yale University Press 2014), che era giunto a conclusioni in parte simili a quelle di Adler rispetto all'acquisizione di autorità da parte della Legge.

Massimo Gargiulo, Pontificia Università Gregoriana